

## VINCERE ALTROVE

### LO ZAR SPALLETTI

In Russia con lo Zenit San Pietroburgo ha conquistato il primo posto. Fino a settembre alla guida della Roma, con cui ha vinto 2 Coppe Italia.

### PARISSE, ARGENTINO COL TRICOLORE

Milita come terza linea nello Stade Francais. Nato a La Plata (Argentina) il 12 settembre 1983. Due scudetti con Treviso e uno con i francesi

### MANCINI TIMONIERE DEL «CITY»

In Italia 2 titoli da calciatore (Samp e Lazio) e sei Coppe Italia; da allenatore dell'Inter due campionati. Da quest'anno con il Manchester City

# Carlo d'Inghilterra Il veni, vidi e vici di mister Ancelotti nel pianeta Chelsea

Dopo il titolo in Premier, la finale di FA contro Portsmouth per l'ex rossonero una stagione trionfale con Abramovich «Voglio restare a Londra a lungo e fare come Mourinho»

## Il ritratto

### MASSIMO SOLANI

ROMA  
msolani@unita.it

Il grido «c'mon Chelsea» urlato al microfono dopo il fischio finale dell'arbitro Atkinson, e poi la corsa verso il centrocampo con i pugni chiusi e il sorriso aperto sul faccione emiliano. Tortellini, lambrusco e Premier League. Arrivato a Stamford Bridge dal Portogallo, José Mourinho regalò ai tifosi dei blues un titolo che mancava da cinquant'anni (auto)cucendosi addosso l'etichetta di «Special One». Ancelotti invece no, lui non è tipo da celebrazioni pompose. Al suo esordio al Chelsea ha vinto il Community Shield e poi, primo italiano a riuscirci, ha guidato la squadra alla conquista della Premier. Stagione strepitosa, ma non basta ancora. Sabato c'è la finale di FA Cup contro la favola in chiaroscuro del Portsmouth (retrocessa, sull'orlo del fallimento ma finalista) e il double è lì dietro l'angolo a sorridere a «King Carlo». Che l'etichetta, questa volta, gliel'hanno data i tifosi con lo striscione srotolato dopo il diluvio piovuto sul Wigan: «King Carlo - c'era scritto - More than Special». Più che speciale. Anzi: più che Speciale, con la lettera maiuscola. Lo Speciale. E pazienza se José Mourinho ha battuto fuori il Chelsea dalla Champions facendo piangere il suo ex stadio («È sem-

pre casa mia», disse senza troppo tatto) e i suoi ex tifosi. Pazienza se l'Inter del portoghese si giocherà a Madrid quella finale che turba ancora i sonni di Roman Abramovich dai rigori di Mosca. Re Carlo ha cancellato i rimpianti facendo saltare il banco al primo colpo, e adesso guarda al futuro con gli occhi vispi e l'angolo della bocca piegato appena in giù in quella smorfia diventata marchio di fabbrica nei giorni migliori sulla panchina del Milan.

«Voglio restare qui a lungo e fare come Mourinho», gongolava ieri Carletto intervistato dalla Bbc. Il fair play nei confronti di quel predecessore così ingombrante e mai davvero sopportato nell'anno di convivenza in Italia sulle sponde opposte dei Navigli. «Mourinho ha fatto un lavoro fantastico e ha vinto due titoli consecutivi. Questo è il mio primo titolo e spero di fare come lui». Perché in fondo Ancelotti è così, lontano per natura dai riflettori e per natura attaccato ai toni bassi e ad uno stile in punta dei piedi. «Si può vincere la Premier anche senza polemiche, senza fare troppo rumore - aveva detto domenica dopo la corsa con la Coppa sul prato di Stamford Bridge - il mio stile è questo, non ho nessuna intenzione di cambiare». E nessuno, forse, lo vorrebbe diverso visto che come scriveva ieri il *The Independent* «ha riportato un tocco di classe a King's Road» allontanando lo spettro di «quel caos di emozioni che è José Mourinho». Dopo lo Special One il Normal One, come si definì al suo arrivo al Chelsea a luglio.



**CARLO ANCELOTTI**

51 ANNI (ALLENATORE)

REGGIANA, PARMA, JUVENTUS, MILAN, CHELSEA

**Un approdo sognato** dopo il divorzio consumato col Milan. Un amore durato otto anni dopo i cinque da calciatore. Otto anni in cui Carletto ha vinto tutto: uno scudetto, due Champions League (entrambe partendo dai preliminari, una dopo la bufera di Calciopoli) due Supercoppe Uefa e un Mondiale per Club. Una storia di trionfi chiusa con l'esonero a mezzo stampa arrivato dai bordi di una piscina di un hotel di Sharm El Sheikh: «È colpa sua se abbiamo perso lo scudetto», confidò Berlusconi ad alcuni turisti. Parole rimbalzate sui quotidiani e in-

cassate senza scomporsi. Senza fare polemiche o aggiungere un ingrediente in più del necessario. Come nelle ricette migliori, quelle contadine della sua Emilia. «Ho sempre sentito l'affetto del presidente - disse congedandosi - e la mia gratitudine va oltre a una telefonata in più o in meno».

Oggi che Berlusconi e Galliani sfogliano la margherita alla ricerca di un allenatore dopo la «fuga» di Leonardo, Carlo si prende l'Inghilterra e si gode la vittoria. Ma non si parli di rivincite, che con l'uomo di Reggiolo è inutile. ❖